

# RAGNATELE

---

46





---

MATTEO PAZZI

# I CANTI DELFICI

POESIE 2008-2017



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0462-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2017

I make a pact with you, Walt Whitman  
– I have detested you long enough.  
I come to you as a grown child  
Who has had a pig-headed father;  
I am old enough to make friends.  
[...]

EZRA POUND, *A pact*



# QUANDO GLI ORACOLI TACCIONO

DI ALBERTO AMORELLI

Nessuno di noi arriva vivo

Alla riva da cui è partito

*I Canti Delfici* arrivano come un lampo, un bagliore di riflessione, in un cielo contemporaneo carico di nubi di dubbi e incertezze, e Matteo Pazzi si fa araldo di questo tempo tormentato.

Questa nuova silloge poetica ci racconta di una fine, di un mondo che è giunto al limitare della notte, un vero e proprio paradiso perduto, per dirla alla Milton, che sta precipitando nel baratro di indifferenza generato dalla società moderna, dove il peso delle parole è dato da quante volte queste compaiono sovrimpresse in televisione o nei quotidiani.

*I Canti* narrano l'ascesa dei nuovi idoli, dei nuovi oracoli, il progresso che sta rubando il senso ultimo delle nostre vite.

I vecchi oracoli, la cultura, la letteratura rischiano infatti di giacere muti per sempre,

attoniti di fronte al loro tanto reiterato tramonto. Non c'è più nulla da raccontare, il mondo è finito, abbiamo perso il senso dello stupore, abbiamo perso le grandi narrazioni che hanno costruito la civiltà, evaporate al malsano sole dei *reality* televisivi e nelle improvvisate cacce ai mostri che occhieggiano dalle pagine dei quotidiani.

I luoghi reali dove ci si poteva incontrare davvero per parlare, confrontarsi e vivere sono stati assorbiti nel mondo virtuale, un mondo creato appositamente per uniformarci e livellarci tutti ad una stessa bandiera, dove possiamo essere tutti felici schiavi di una stessa idea preconfezionata.

La libertà è stata uccisa o è morente, non a caso in una parte della silloge il poeta ci racconta dell'omicidio della Statua della Libertà.

Pazzi parte da una profonda conoscenza di Plutarco e dei suoi *Dialoghi Delfici* e dal seminale testo di Dino Campana *I Canti Orfici* per tratteggiare il totale declino di quel piccolo mondo antico nel quale bastava ascoltare e parlare per avere una sana percezione della realtà e della società, un'età perduta nella quale nulla poteva sostituire la conoscenza diretta dei fatti per comprendere meglio la vita. Da Campana prende il de-

---

siderio e la volontà di sfidare le convenzioni del linguaggio comune, che è da sempre la cifra stilistica del Pazzi e da Plutarco ovviamente prende il concetto base degli oracoli che diventano muti non avendo più nulla da raccontare, per lo scrittore e filosofo greco rappresentava la fine di un mondo pagano del quale lui stesso, da sacerdote iniziato nei misteri di Delfi, faceva parte.

Ne *I Canti Delfici* permane questo senso di ineluttabile fine di una realtà, forse Pazzi ci sta dicendo che quelli che erano i nostri oracoli cioè la prosa e la poesia stanno per tramontare e dobbiamo trovare la volontà di tenerli in vita. Dobbiamo perciò ritornare ad una libertà espressiva, recidere i vincoli formali di un'arte e trovare nuove strade, dobbiamo forse essere più scapigliati e arrembanti nel ridare voce agli oracoli.

Riusciremo a prevenire l'omicidio della Statua della Libertà?



## Prologo

Ascoltami! Ascoltami!  
Ascoltami mentre stai  
per perdere il treno  
o lo hai già perso.  
Ascoltami mentre  
un automobilista pazzo  
accelera a tutto gas  
in prossimità delle strisce pedonali  
e tu, a piedi, stai attraversando la strada.  
Ascoltami mentre  
una madre allatta il figlio  
appena nato.  
Ascoltami mentre  
in metropolitana triste  
hai lo sguardo puntato  
verso il basso  
perché non sai dove guardare  
o perché non c'è niente  
da vedere.  
Ascoltami mentre  
le onde del mare  
mettono cerotti di lontananza  
sulle ginocchia sbucciate  
della spiaggia.  
Ascoltami quando

la morte ti sembra  
il solo biglietto della lotteria  
al quale affidare  
tutto il tuo cuore ancora vivo.  
Ascoltami mentre  
l'abbandono e l'isolamento  
brindano esultanti  
quando ti sorprendono  
cadere a terra.  
Ascoltami quando  
credi d'aver perso tutto.  
Ascoltami quando  
il sole e la luna ti appaiono  
per ciò che sono:  
Dei vuoti a perdere.  
Ascoltami quando  
ti ritrovi a bestemmiare con ferocia  
mentre rifai il letto  
(per quale ragione, poi,  
rifare il letto?).  
Ascoltami come  
mi può ascoltare  
un cane  
perché io sono un cane,  
io sono un filo d'erba,  
io sono una pietra,  
io sono un pugno di pioggia,  
io sono una frase.

## **Sezione prima**

**Dopo**

**(il canto della presenza)**





# I

Le luci della città friggono  
sul gomito della notte,  
laggiù,  
una specie di infanzia primordiale,  
trottola cieca di fogli bianchi  
e taxi sul quale salgo  
perché non so dove andare –

da lontano come un improvviso battito d'ali  
in prossimità di un urlo,

con la schiena appoggiata a un'eterna domanda  
osservo  
il coriandolo della mia vita, al pari  
di ogni vita,  
bruciare l'intero Carnevale,  
uno sbandare a casaccio  
fra schermi di sughero e tappi di cerume –

*da qualche parte parte  
sempre un pasto sempre  
al ritorno posto o piatto.*

## II

Un bambino. Occhi verdi come due fondi di  
bottiglia.

Quando la casa del vento intingeva  
le sue mani invisibili  
nel tornio sempre acceso  
della finestra,

il bambino credeva  
che il mondo fosse una palpebra –

non l'occhio  
non la vista  
ma una palpebra.

In quel saliscénde  
tutto si perdeva e poi si ritrovava,

perennemente,

simile a un oggetto dotato  
di codice a barre  
dentro a un magazzino  
diretto da un magazziniere sadomasochista  
il cui unico divertimento

è confondere i codici a barre  
spostandoli da un oggetto a un altro –

un rapimento la realtà  
un deposito il sogno.